



Dipartimento di Studi Umanistici
Sezione di Scienze dell'Antichità



CANTIERI D'AUTUNNO 2019

Pavia, Aula Volta,

mercoledì 16 Ottobre 2019-09-16

ABSTRACTS DEGLI INTERVENTI

Gilda Tentorio

**Docente a contratto di Lingua e Letteratura Neogreca (Università di Pavia
e Università degli Studi di Milano)**
gilda.tentorio@gmail.com

Vibrazioni, danze, pianti, sussurri di marmi e statue nella percezione greca contemporanea

Relitti di tempi remoti, le statue sono una presenza familiare nel paesaggio greco. Riemergono dalla terra con membra mutilate, sorrisi enigmatici, circondate da un mistero culturale non immediato, un aspetto antropomorfo che incute reverenza e tuttavia anche inquietudine. Già a livello popolare e folklorico si producono narrazioni che spiegano queste presenze come la “pietrificazione” di una umanità antica. Ma la credenza più diffusa è legata alla “vita” delle statue. Al mutare della luce o del vento, i marmi sembrano percorsi da brividi, sussulti e movimenti impercettibili. Inoltre in momenti particolari (nel pieno meriggio o alla luce della luna) le statue si rianimano e tornano creature di carne. Anche la letteratura è ricchissima di esempi: le statue non sono immobili e anzi talvolta sono più vive dei vivi. Mi soffermerò su alcuni esempi poetici (Ghiannis Ritsos, Ghiorgos Seferis) e sulla tradizione relativa al pianto della Cariatide “rapita” da lord Elgin e separata dalle sue cinque sorelle dal tempio Eretteo. Infine, talvolta i marmi parlano e la voce più ricca di saggezza è quella del Partenone, il monumento che veglia sulla città, la contempla e la giudica

~~~~~

Chiara Zanchi, Università degli Studi di Pavia, [chiara.zanchi01@unipv.it](mailto:chiara.zanchi01@unipv.it)

Isabella Bossolino, Università degli Studi di Pavia\Université Paris 1 Panthéon - Sorbonne, [isabella.bossolino@gmail.com](mailto:isabella.bossolino@gmail.com)

Silvia Speriani, Scuola Normale Superiore, [silvia.speriani@sns.it](mailto:silvia.speriani@sns.it)

### **L'Ara Pacis e l'Ecloga IV: verso un'analisi del discorso multimodale della propaganda nel mondo antico**

Il nostro contributo tenta di offrire spunti nuovi per analizzare le intenzioni comunicative comuni del fregio vegetale dell'*Ara pacis* e dell'*Ecloga IV* di Virgilio, con l'ausilio di strumenti teorici recenti offerti dall'analisi del discorso multimodale (cfr. Kress & van Leeuwen 2001, Jewitt et al. 2016).

Quest'ultima indaga l'interazione sociale e la costruzione del significato nella loro multimodalità, ovvero, nel loro essere prodotti e rafforzati con e attraverso molti "modi": nel nostro caso, due modi entrano in gioco, quello scultoreo/visuale e quello verbale/linguistico. Gran parte del lavoro connesso alla multimodalità prende avvio dalla "semiotica sociale" di Halliday (1975), che considera la lingua *una* tra le tante risorse semiotiche utilizzate per comunicare. L'uso contemporaneo di più modi crea prossimità e coinvolge le persone negli eventi; tale coinvolgimento sposta il destinatario del messaggio, visivo e linguistico, da una posizione di "spettatore" a una di "testimone". Proprio perché questa teoria chiarisce come la multimodalità crei vicinanza tra il mittente e il suo destinatario, è stata impiegata per analizzare le strategie del discorso propagandistico, ovvero il discorso sulla costruzione e legittimazione del potere (cfr., tra gli altri, Poggi et al. 2013, Mackay 2015, Martínez Lirola 2016).

Gli studi citati analizzano il discorso propagandistico del nostro tempo: nel nostro contributo tentiamo di applicare per la prima volta le categorie di analisi del discorso multimodale al mondo antico, e in particolare al fregio vegetale dell'*Ara pacis* e all'*Ecloga IV* di Virgilio, due opere coeve e successive alla vittoria di Azio. Le abbiamo scelte perché sono opere molto studiate, di cui sono già stati evidenziati i significati simbolici (Castriota 1995, Sperti 2009, Caneva 2010, Romano 2011, De Martino 2015); inoltre, tra esse c'è un sicuro legame intertestuale, come già osservato da Pollini (1993) e Castriota (1995): attraverso elementi sacrali di tipo vegetale, riferimenti al Tempo e all'Età dell'Oro, viene contrabbandato un messaggio propagandistico relativo alla *pax augusta* e alla dinastia imperiale. Dunque, entrambe le opere contribuiscono *indirettamente* a legittimare il potere augusteo attraverso messaggi di palingenesi cosmica e mitopoiesi (su legittimazione politica e mitopoiesi, si veda Kranert 2018 con bibliografia).

Nel nostro contributo, mostreremo che l'analisi del discorso multimodale è appropriata a questo tipo di studi: (a) incoraggia ad avere una prospettiva integrata sui vari "modi" della propaganda; (b) getta luce sulle modalità della propaganda indiretta (cruciali per interpretare l'*Ecloga IV*); (c) invita a tenere conto dei limiti relativi alle modalità di ricezione delle opere (p.e. *Dove si trovava l'Ara Pacis? Da chi e quando era letto Virgilio?*) e al mezzo (p.e. pietra, struttura metrica); (d) costringe a tener conto dei riferimenti intertestuali con le opere precedenti (p.e. con la tradizione decorativa precedente) e più in generale del contesto culturale (i valori e il *pantheon* della romanità, il dialogo con le culture orientali, i miti di eredità indoeuropea); (e) permette di integrare altri strumenti della linguistica di stampo funzionalista, per esempio la metafora cognitiva (p.e. LA DINASTIA È UNA PIANTA, BUONO È NATURALE; cfr. Schneider 2005).

#### *Bibliografia:*

Caneva, Giulia. 2010. *Il codice botanico di Augusto*. Roma: Gangemi.

- Castriota, David. 1995. *The Ara Pacis Augustae and the Imagery of Abundance in Later Greek and Early Roman Imperial Art*. Princeton: Princeton University Press.
- De Martino, Marcello. 2015. Tracce di un'“ideologia” indoeuropea nella IV egloga di Virgilio? A reappraisal. In *Saeculum Aureum. Tradizione e innovazione nella religione romana di epoca augustea*, vol. 2, Igor Baglioni (ed). Roma: Quasar, 335-344.
- Halliday, Mark A.K. 1975. Language as Social Semiotic: Towards a General Sociolinguistic Theory. In *Language and Society*, vol. 10, Jonathan J. Webster (ed). 2009. London and New York: Continuum, 169-201.
- Jewitt, Carey, Josephus Johannes Bezemer & Kay L. O'Halloran. 2016. *Introducing multimodality*. London: Routledge.
- Kranert, Michael. 2018. Political myth as a legitimization strategy. The case of the golden age myth in the discourses of the Third Way. *Journal of Language and Politics* 17(6): 882–906.
- Kress, Gunther & Theo van Leeuwen. 2001. *Multimodal discourse*. 1st ed. London and New York: Bloomsbury Academic.
- Mackay, Rowan R. 2015. Multimodal legitimation: Selling Scottish independence. *Discourse & Society* 26(3): 323–348.
- Martínez Lirola, María. 2016. Multimodal analysis of a sample of political posters in Ireland during and after the Celtic Tiger. *Revista Signos* 49(91): 245–267.
- Poggi, Isabella, Francesca D'Errico, Laura Vincze & Alessandro Vinciarelli (eds). 2013. *Multimodal Communication in Political Speech Shaping Minds and Social Action. International Workshop, Political Speech 2010 Rome, Italy, November 10-12, 2010. Revised Selected Papers*. Heidelberg: Springer.
- Pollini, John. 1993. The acanthus of the Ara Pacis as an Apolline and Dionysiac symbol of anamorphosis, anakyklosis and numen mixtum. In *Von der Bauforschung zur Denkmalpflege. Festschrift für Alois Machatschek zum 65. Geburtstag*, Martin Kubelik & Mario Schwarz (eds). Wien: Phoibos Verlag, 181-217.
- Schneider, Steffen & Frank Nullmeier. 2005. Exploring the Metaphorical (De)Construction of Legitimacy: Metaphors of Legitimation in Political Theory and Public Discourses. Paper presentato a *ECPR Joint Sessions of Workshops; Workshop #14 “Metaphors in political discourse”*, Universidad de Granada, Spain, Aprile 2005.
- Sperti, Luigi. 2009. *Il fregio vegetale dell'Ara Pacis*. Accesso online 29-06-2019: <[http://www.engramma.it/eOS/index.php?id\\_articolo=1800](http://www.engramma.it/eOS/index.php?id_articolo=1800)>

~~~~~

Miriam Rita Tessera

Miriamrita.tessera@universitadipavia01.it

«donum maximum et thesaurum incomparabilem»

Le reliquie d'oltremare 'indicatori di comunicazione' tra Oriente e Occidente (1096-1204)

Keywords: reliquie e reliquiari – Oriente latino – crociate – XII secolo – traslazioni

Il contributo si propone di presentare i temi più rilevanti e la metodologia della ricerca in corso nel quadro del programma *Reliquie d'oltremare. Oggetto, ambizione e desiderio nel transfer culturale tra Terrasanta e Occidente, 1096-1204* (a.a. 2019-2020, responsabile Thomas Frank), incentrata sulle reliquie inviate dagli stati crociati in Occidente nel XII secolo come vettore del transfer politico, artistico e religioso attivato fra le sponde del Mediterraneo all'indomani della prima crociata. Lo studio della 'migrazione' delle reliquie d'Oriente come 'indicatori di comunicazione' secondo il modello proposto da Michael McCormick (*Origins of European Economy. Communication and Commerce, A.D. 300-900*, Cambridge 2001) permette infatti di chiarire il ruolo di frontiera multiculturale tra l'Europa, l'Oriente e l'impero di Bisanzio attraverso il Mediterraneo svolto dai principati crociati e il suo impatto sulla formazione di un'identità spirituale europea.

La nascita degli stati latini in Terrasanta dopo la prima crociata incentivò il flusso di reliquie in Occidente (cristologiche, mariane, di santi o frammenti prelevati nei luoghi santi) che, dopo la conquista di Costantinopoli nel 1204, divenne un fenomeno di amplissima portata. Prima della caduta di Gerusalemme nel 1187 l'invio di reliquie dagli stati crociati fu consapevolmente utilizzato dai signori e dalle istituzioni ecclesiastiche dell'Oriente latino – in particolare dai re e dai patriarchi di Gerusalemme – come strumento 'politico' per la diffusione dell'ideale di crociata e il conseguente reclutamento di uomini. Grazie alla nascita di legami spirituali tra le chiese e al trasferimento di culti attraverso il Mediterraneo, la presenza della reliquia di oltremare – frammento materiale della Terrasanta trasferito in Occidente – spesso enfatizzata dalla creazione di una liturgia locale, contribuì a rendere perennemente visibile il richiamo a Gerusalemme, al Santo Sepolcro e alla responsabilità comune dell'Europa nella difesa dei luoghi santi.

Il prestigio attribuito a queste memorie materiali provocò in molti casi un altrettanto consapevole riutilizzo delle reliquie nei luoghi di destinazione per rinnovare gli ideali di una istituzione ecclesiastica, costruire/ricostruire la memoria di un'identità cittadina in crisi o rilanciare il prestigio di una dinastia. Attraverso la mediazione delle reliquie di Oltremare, negli ultimi secoli del Medioevo il valore meritorio della spedizione militare in Oriente si trasformò infine in una esperienza interiore personale sulle tracce di Cristo e dei Luoghi Santi, componente ineludibile dell'identità europea.

~~~~~

**Erica Biagetti, Dottorato di Ricerca in Scienze Linguistiche, XXXIV ciclo**

[erica.biagetti01@universitadipavia.it](mailto:erica.biagetti01@universitadipavia.it)

***pitā putráṁ ná / ὥς τε πατήρ ᾧ παιδί* 'come un padre a suo figlio': similitudini vediche e omeriche a confronto**

All'interno dei primi testimoni della letteratura indoeuropea, il Rigveda e i poemi omerici, la similitudine costituisce un mezzo retorico molto sfruttato. Ogni similitudine incontrata nel testo può essere ricondotta a una struttura mentale sottostante (un "similema" nei termini di Scott 1974), non esprimibile di per sé, ma costituita da motivi ricorrenti e dalle alternative per esprimerli, consolidatesi attraverso un uso frequente.

Il presente lavoro si concentra sulle forme che questa figura retorica può assumere: a un riepilogo delle modalità di composizione impiegate nei poemi omerici per l'espressione di un similema (Scott 1974), segue un'indagine delle strategie linguistiche adottate nel Rigveda per lo stesso scopo (Bergaigne 1887; Jamison 1982; Pinault 1985).

La letteratura divide le similitudini omeriche nei due tipi principali delle similitudini brevi (cf. *Il. XXII.1-2* 'these men, who had fled like fawns, dried off their sweat'), che costituiscono spesso una formula e che Webster (2014) considera ereditate, e delle similitudini estese (*extended*), ritenute marchio caratteristico dello stile omerico (cf. *Il. IV.243-249* 'Why do you stand here bewildered like fawns, who when they have exhausted themselves racing over a great plain, stand still and there is no strength left in their hearts?'; Scott 1974: 142). Nelle similitudini del primo tipo, prive di predicato (*intra-clausal*), il predicato della matrice costituisce il punto di contatto fra il comparando e il suo termine di paragone; queste possono essere estese per mezzo di diverse strategie, che vanno dall'inserimento di un secondo predicato ('così come N<sub>1</sub> V<sub>1</sub> ... N<sub>2</sub> V<sub>2</sub>') all'estensione mediante subordinate di vario tipo.

Accanto a strategie implicite di comparazione, come l'uso di composti comparativi (cf. *śvár-cakṣas-* 'splendente come il sole'; Pinault 1985: 138), anche il Rigveda presenta similitudini frasali e intra-frasali. Le prime, proposizioni subordinate introdotte dalla congiunzione *yáthā* '(così) come', costituiscono la minoranza dei casi e differiscono semanticamente dalle similitudini omeriche, in quanto presentano generalmente azioni passate come giustificazione di azioni future o ordini, e non le "immagini mentali" tipicamente veicolate dai similemi. Le similitudini intra-frasali sono invece introdotte dalle particelle *ná* (derivata dalla negazione, cf. Pinault 1985), *iva* e *yáthā/yathā* e mettono in relazione due o più nomi generalmente allo stesso caso (cf. *RV III.41.5* *matáyah.NOM ... rihánti ... indram.ACC vatsám.ACC ná mātáraḥ.NOM* 'Thoughts lick ... Indra like mothers a calf'); semanticamente e formalmente corrispondo alle similitudini brevi omeriche, ma non vengono mai estese con un secondo predicato, apparentemente non condividendo la ricchezza espressiva dei loro corrispettivi greci.

Pur mantenendo la natura interfrasale delle similitudini introdotte da particelle, il poeta vedico ha invece a disposizione altre strategie per variare la struttura della similitudine e aggiungere novità all'espressione.

Prima fra queste è lo sfruttamento di costruzioni sintattiche in concorrenza fra loro: il poeta può giocare sulla polisemia del medio in vedico, creando così asimmetrie nella struttura della similitudine (cf. *RV VIII.34.3ab átrā ví nemír.NOM eṣām / úrām.ACC ná dhūnute vṛkaḥ.NOM* 'Then their wheel rim shakes back and forth as a wolf shakes a lamb.'). In alternativa, violando la regola dell'identità di caso, comparando e termine di paragone possono realizzare due diverse strutture argomentali del predicato, talvolta con cambiamenti nella semantica del verbo. Infine, composti possono essere utilizzati in luogo di proposizioni relative o avverbiali per ampliare la struttura di una similitudine.

Queste ed altre strategie impiegate dal poeta per variare l'espressione di un similema verranno esaminate a fondo e messe in relazione con la ricerca di ambiguità e rapidità tipica della sintassi del Rigveda.

#### Bibliografia:

- Bergaigne, Abel. 1887. *La syntaxe des comparaisons védiques. Mélanges Renier*, 75-101. Paris: Vieweg.
- Jamison, Stephanie. 1982. *Case disharmony in Rgvedic similes. IJ* 24: 251-271.
- Scott, William Clyde. 1974. *The oral Nature of the Homeric simile*. Vol. 28. Brill.
- Pinault, Georges. 1985. *Négation et comparaison en védique. Bulletin de la société de linguistique de Paris* 80, no. 1: 103-44.

Webster, Thomas Bertram Lonsdale. 2014. *From Mycenae to Homer: a study in early Greek literature and art*. Routledge.

~~~~~

Eleonora Casarotti

(Scuola di Dottorato, Università IUAV, Venezia) casarotti.eleonora@gmail.com

&

Alessandra Poldi Allai

(Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Università IUAV, Venezia)

alessandra.poldiallai@gmail.com

La chiesa di Santa Maria d'Isana a Livorno Ferraris (VC). Progetto di studio stratigrafico e mensiocronologico dell'elevato e dei materiali costruttivi

Prendendo avvio dall'unico studio edito, *Santa Maria d'Isana* di Giovanni Franco Giuliano (Santhià 2006), che si concentra in modo particolare sulla storia dell'edificio religioso e sul carattere "templare" che gli è stato attribuito nel corso dei secoli, è nostra intenzione ripercorrere in primo luogo lo studio delle fonti e della bibliografia edita inerente la storia, il contesto culturale e geografico, le attestazioni architettoniche e i rinvenimenti archeologici per tracciare il quadro generale in cui la chiesa di Santa Maria di Isana si inserisce.

In una seconda fase, lo studio architettonico e planivolumetrico dell'edificio servirà a proporre una datazione dello stesso attraverso la comparazione con edifici analoghi o che presentano elementi ricorrenti nell'area del Vercellese occidentale presa in esame.

Scopo centrale del progetto sarà l'associazione di queste prime due fasi di ricerca, svolte con metodologie di stampo storico e comparativo, a metodologie proprie dell'archeologia degli elevati, in modo particolare, l'analisi stratigrafica e la datazione mensiocronologica dei laterizi.

La chiesa di Isana risulta infatti costituita in maniera preponderante da materiale laterizio di reimpiego di probabile epoca romana. Volendo provare a verificare nel contesto vercellese le recenti acquisizioni di Paola Greppi circa l'utilizzo di una datazione mensiocronologica non solo per materiali di nuova produzione ma anche per laterizi di reimpiego (cfr. P. Greppi, *Cantieri, maestranze e materiali nell'edilizia sacra a Milano dal IV al XII secolo: analisi di un processo di trasformazione*, Sesto Fiorentino 2016) e ritenendo oltremodo interessante associare questi dati al progetto di survey e analisi dei manufatti rinvenuti condotto dalla prof.ssa Gorrini e a datazioni mensiocronologiche già avanzate per altre zone del territorio vercellese (si cfr., ad esempio, G. Pantò, *Mensiocronologia e metrologia negli edifici religiosi di Vercelli tra XII e XIII secolo*, in *Borghi nuovi, castelli e chiese nel Piemonte medievale. Studi in onore di Angelo Marzi*, Torino 2017, pp. 221-230), si indagheranno le modalità di reimpiego attestate alla chiesa di Isana. I dati acquisiti verranno dunque incrociati con quelli emersi dalle ricognizioni effettuate negli anni 2016-2017-2018, in modo tale da comparare dal punto di vista metrologico, compositivo e tipologico le forme dei laterizi dell'Isana e di quelli rinvenuti durante le campagne di survey e provare pertanto ad inquadrare cronologicamente i manufatti reimpiegati, stabilendo una cronologia relativa e dove possibile assoluta.

I diversi approcci metodologici, solitamente utilizzati separatamente dalle discipline storiche, artistiche e archeologiche, saranno tra loro integrati nello studio dell'edificio: proposte di datazione, informazioni circa le tecniche costruttive, vaglio della documentazione saranno dunque sottoposti a continue verifiche incrociate per giungere ad una riflessione globale sul contesto religioso in esame.

~~~~~

**Chiara Marabelli**

**PhD Student, School of Museum Studies, University of Leicester (UK)  
Ashmolean Museum of Art and Archaeology & Faculty of Classics, University of Oxford  
(UK)**

[cm691@leicester.ac.uk](mailto:cm691@leicester.ac.uk)

**La collezione di gessi archeologici dell'Ashmolean Museum, Oxford. Alla ricerca di una nuova definizione del concetto di autenticità in campo storico-artistico e museale**

L'intervento intende presentare la mia ricerca di dottorato, che si sviluppa tra i campi dell'archeologia classica, dell'antropologia culturale, della museologia e della museografia contemporanee.

Il lavoro prende le mosse dalla disamina del concetto di autenticità, il rapporto tra originali e repliche e i meccanismi di riproduzione nell'arte antica e moderna; considerando l'attuale ruolo delle copie nei musei, si focalizza infine sul significato dei calchi in gesso di derivazione classica. Repliche dei più noti capolavori dell'arte antica, i gessi godono di uno *status* ambiguo, perché, oltre ad essere copie *per definitionem*, sono anche creazioni originali in quanto tali. Tale dualità, però, non trova riscontro nell'approccio interpretativo adottato nei musei: generalmente, infatti, ci si limita a raccontare la storia dell'originale da cui i gessi derivano, relegando in secondo piano le informazioni relative a questi ultimi. Il principale scopo della mia tesi è, quindi, capire se sia possibile, al contrario, dare maggior risonanza a tali storie dimenticate e/o nascoste, ed in che maniera queste possano incidere sulla percezione della collezione presso il variegato pubblico museale. Quali sono le implicazioni, a livello artistico e culturale, nel definire un oggetto 'copia'?

La Cast Gallery dell'Ashmolean Museum è il caso studio prescelto. Museo di arte e archeologia dell'Università di Oxford, l'Ashmolean vanta il primato di essere il più antico museo pubblico del Regno Unito. Le sue collezioni sono caratterizzate da una varietà geografica e temporale notevole; comprendono dipinti, disegni, stampe, ceramiche, arti applicate, reperti archeologici, sculture e calchi in gesso. La Cast Gallery comprende all'incirca un migliaio di pezzi, tra cui statue, teste, busti e rilievi greco-romani. La sua apertura si data al 1884, quando si istituisce la cattedra di archeologia presso l'ateneo oxoniense. La raccolta aveva finalità educative, utilizzata da docenti e studenti per l'esercizio all'arte antica. Copie dichiarate, cionondimeno i gessi erano apprezzati tanto quanto i relativi originali - come accade tutt'oggi. Spostati di sede ripetutamente, sia all'interno dell'Ashmolean che in uno spazio a esso adiacente - indice dell'oscillazione di valore attribuito alla collezione con il passare del tempo, rimasti inaccessibili al pubblico durante il periodo di ristrutturazione del museo, i gessi vengono finalmente esposti nella loro attuale collocazione dal 2010, in una veste completamente rinnovata.

Per quanto rispondente a precise e giustificate linee curatoriali, la natura della galleria non risulta sempre chiara a un visitatore generico, il quale spesso crede di trovarsi di fronte agli originali di cui i gessi sono riflesso. Si aggiunga, a complicare ulteriormente la questione, il rapporto tra creatività e riproduzione in ambito greco e romano. A quale "originale" si dovrebbe fare riferimento, in fondo? Stralci di interviste con visitatori e membri del museo riguardo le sopraccitate tematiche offriranno degli spunti di riflessione volti a una possibile riconciliazione della tradizionale antitesi originale/copia.

~~~~~

Federico Casella

Dottorando in Ricerche e Studi sull'Antichità, il Medioevo, l'Umanesimo, Università degli Studi di Salerno (Ciclo XXXII) f.casella02@gmail.com

Reazioni oligarchiche all'asse democrazia-mare: Pseudo-Senofonte, Platone e Aristotele

Il libello anonimo noto con il titolo *Costituzione degli Ateniesi*, confluito tra le opere di Senofonte, presenta un'accesa critica, chiaramente da parte filo-oligarchica, della democrazia. L'attenzione è, più volte, posta sulla relazione tra Atene e il mare. Emerge l'idea che la città ha ormai sviluppato una totale 'dipendenza' nei confronti di quest'ultimo: esso mantiene in vita le dinamiche politiche, sociali ed economiche che caratterizzano Atene quale democrazia (I.2,12,19; II.2-12). Per contrasto, l'identità oligarchica si costruisce prendendo le distanze dal mare, concepito come uno spazio da cui provengono influenze sovversive per i valori – e i ruoli di comando – tradizionali.

Lo sviluppo di un dominio marittimo rende Atene virtualmente inespugnabile: l'unico elemento di 'debolezza' è ravvisato dall'anonimo nella limitata relazione con la terra che la città ancora mantiene. Da essa può, infatti, essere attaccata con un esercito terrestre, di cui è carente (II.1); oppure, può essere tradita dagli agricoltori e dai ricchi, che hanno legato la loro vita e i loro beni ai campi (II.14). Per essere una democrazia totalmente sicura, Atene dovrebbe tramutarsi in un'isola (II.13-16).

Le tesi contenute nel libello dovevano essere diffuse, e appartenere, a un circolo di Ateniesi simpatizzanti per l'oligarchia, dunque filo-spartani. Potrebbe trattarsi non di un caso che Sparta, una volta sconfitta la rivale, scelse di abbattere le Lunghe Mura. Questo atto aveva, certamente, una valenza strategica, in aggiunta a una politica, ossia un venire incontro alle richieste di Tebe di radere al suolo la rivale. Tuttavia, l'evento si caratterizzava soprattutto simbolicamente: si trattava di 'ancorare' Atene alla terra, le si impediva, dunque, di guardare solo al mare, solo alla democrazia.

Tale 'scetticismo' nei confronti della dimensione marittima trova un'eco sia in Platone sia in Aristotele. Nelle *Leggi*, Platone suggerisce che la città perfetta deve mantenere una opportuna lontananza dal mare (circa ottanta stadi), in quanto da esso provengono influssi deleteri per i costumi dei cittadini (704a1-705b8). Aristotele, nella *Politica*, concede una qualche utilità alla vicinanza alla costa: si garantisce un buon approvvigionamento di risorse e un adeguato numero di esportazioni, oltre alla possibilità di difendere su più fronti la città da assalti nemici. Resta, comunque, una vena di scetticismo: le città migliori non sono completamente a ridosso del mare, potendo, così, difendersi facilmente da qualunque pericolo provenga da esso – materiale, ossia attacchi nemici, e virtuale, ossia corruzione dei costumi (VII.6.1327a11 sgg.). Non sarebbe implausibile ipotizzare che Platone e Aristotele avessero 'ereditato' la sfiducia, di matrice oligarchica, diffusasi in Atene durante il suo periodo imperiale, di cui la *Costituzione degli Ateniesi* rappresenta la principale testimonianza.

L'intervento si propone lo scopo di indagare una possibile ideologia oligarchica – l'equazione democrazia-mare – nel suo sviluppo storico: una delle sue prime attestazioni nella *Costituzione degli Ateniesi* e una sua ripresa in Platone e in Aristotele, nell'ambito delle loro riflessioni politiche e urbanistiche. Si tenterà di suggerire, inoltre, un legame tra tale concezione e gli ultimi eventi della guerra del Peloponneso: un eventuale contributo delle idee contenute nella *Costituzione degli Ateniesi* nella decisione di abbattere le Lunghe Mura di Atene.

~~~~~

Gloria Vighi

[gloria.vighi01@universitadipavia.it](mailto:gloria.vighi01@universitadipavia.it)

**Da Ars a Scientia: nascita e sviluppo dell'astrologia a Roma. Uno studio sulle innovazioni e sulle interazioni tra Manilio e Firmico Materno**

Il *corpus* della letteratura astrologica latina si presenta come piuttosto esiguo rispetto al suo corrispondente ellenistico, da cui è fortemente influenzato. È solo dal III-II sec. a.C., ossia dall'epoca di maggiore ellenizzazione di Roma, che si registra un crescente interesse per l'astrologia, le cui differenze rispetto all'astronomia in senso stretto ancora non si sono delineate.

Non mancano testimonianze indirette e frammenti di intellettuali, filosofi e poeti interessati alla divulgazione delle dottrine astrologiche: basti pensare alla traduzione dei *Phaenomena* di Arato da parte di Cicerone e Germanico. Essi, tuttavia, si limitano a tradurre artisticamente gli scritti del loro modello, senza realizzare un'opera autonoma sul piano letterario e didascalico e senza concentrarsi sulla realtà romana. È Manilio il primo che si cimenta in questo tipo di esperimento, scrivendo cinque libri di *Astronomica* (l'esistenza di un sesto è discussa).

Successivamente, è necessario attendere la prima metà del IV sec. perché Firmico Materno scriva in otto libri la *Mathesis*, il secondo e ultimo esempio di libri di astrologia romana, dedicati al potente amico Mavorzio e contenente le lodi di Costantino.

Si rende necessario un confronto tra queste due opere, inevitabilmente legate da un rapporto di dipendenza: Firmico non può non consultare gli *Astronomica*, essendo l'unico modello significativo in ambito latino. Evita tuttavia di citare il nome di Manilio, così da presentare il proprio trattato come l'unico scritto di astrologia completo mai pubblicato a Roma, riconoscendovi una qualità innovativa che dovrebbe però essere ridimensionata. Infatti, dipende da Manilio soprattutto in ambito linguistico: ci sono molte riprese dirette di tecnicismi e nomi propri di stelle e costellazioni, da *duodecatemoria* a *horoscopus*, dalle denominazioni dei corpi celesti ai *decani*, fino alla resa del greco κλῆρος. È interessante inoltre notare la dipendenza dei capitoli 6-17 dell'ottavo libro della *Mathesis*, che si concentrano sui παρανατέλλοντα, con il quinto libro di Manilio. Quest'evidenza consente senz'altro di affermare la realizzazione di una compilazione, intesa come ripresa, senza citazione del nome di Manilio, da parte di Firmico.

Nella *Mathesis* ci sono comunque numerose innovazioni di specifici termini latini e greci, non attestati negli *Astronomica*: innanzitutto *zodiacus*, poi *astrologus* e *mathematicus*. Riguardo a questi ultimi, essendo due sostantivi differenti, devono indicare due concetti differenti: qui si può notare uno scarto rispetto all'epoca di Manilio. Inizia infatti a delinearsi una distinzione tra astrologia, intesa come analisi delle influenze astrali sul mondo naturale e umano, e astronomia, ossia lo studio dei movimenti delle stelle e dei pianeti. Questa separazione concettuale non è ancora netta, ma indubbiamente si è verificata un'evoluzione nella delimitazione semantica dei termini, in concomitanza con lo sviluppo di una concezione nuova dell'astrologia, ora intesa anche come *scientia*, non più solo come *ars*. Lo studio degli astri, quindi, assume gradualmente un'accezione più teorica, accanto a quella pratica.

Gli *Astronomica* e la *Mathesis*, dunque, benché scritte in differenti contesti culturali, si configurano entrambe come un tentativo di nobilitare l'astrologia e di ampliare il lessico tecnico latino, influenzando inevitabilmente la scienza delle epoche successive, nonostante l'opposizione cristiana alla teoria degli influssi stellari.

~~~~~

Mauro Giorgieri

Università degli Studi di Pavia, mauro.giorgieri@unipv.it

Fabio Bastici

Julius-Maximilians-Universität Würzburg, fabio.bastici@gmail.com

Nel cantiere di un idioma poco conosciuto: la grammatica della lingua hurrita

La lingua hurrita, pur essendo poco nota ai non specialisti, era una delle principali lingue del Vicino Oriente antico. Attestata in documenti scritti in grafia cuneiforme, sia sillabica che alfabetica, tra la seconda metà del III e la seconda metà del II millennio a.C. (ca. 2300-1200 a.C.), era parlata in un'area geografica assai estesa, che abbracciava gran parte della Siria e della Mesopotamia settentrionale. Pur nella sua innegabile importanza dal punto di vista storico-culturale, il hurrita ebbe tuttavia una diffusione inferiore come lingua scritta rispetto a idiomi quali l'accadico, il sumerico o l'ittita. A questo si deve una conoscenza ancora non completa di questa lingua, soprattutto per quanto concerne il lessico.

Siamo comunque di fronte ad una lingua estremamente importante, che godette di grande prestigio culturale soprattutto presso gli Ittiti, tanto che la maggior parte della documentazione scritta in lingua hurrita, di argomento religioso e letterario, proviene proprio dagli archivi dell'Anatolia ittita. Tra i documenti principali va menzionato un gruppo di testi letterari bilingui hurriti-ittiti di contenuto mitologico e sapienziale, che sono stati di fondamentale importanza per migliorare la nostra conoscenza della lingua hurrita. Il testo in lingua hurrita di gran lunga più noto e sul quale si è tradizionalmente basato lo studio di questa lingua è senza dubbio la cosiddetta "Lettera di Mittani", un lungo testo epistolare della prima metà del XIV secolo a.C., spedito dal re di Mittani Tušratta al faraone Amenophi III e ritrovato nell'archivio egiziano di el Amarna. Un fenomeno assai interessante che riguarda il hurrita è l'influenza che tale lingua esercitò sull'accadico nelle aree dove il hurrita era la lingua parlata e l'accadico la lingua scritta, dando luogo alla variante dialettale accadica periferica definita "hurro-accadico".

Il hurrita è una lingua tipologicamente molto diversa dalle lingue antiche a noi più note, sia indoeuropee che semitiche, quasi tutte del tipo flessivo. Il hurrita invece, come per esempio, tra le lingue del Vicino Oriente antico, il sumerico, era una lingua di tipo agglutinante e, sempre come il sumerico, era una lingua a struttura grammaticale ergativa. Esso non apparteneva a nessuna delle famiglie linguistiche più importanti, ma risulta essere una lingua isolata, imparentata con il solo urarteo, una lingua del I millennio a.C., donde la denominazione di gruppo linguistico hurro-urarteo.

Il lavoro che stiamo attualmente conducendo in preparazione di un manuale di grammatica della lingua hurrita, il primo in assoluto in italiano, comprendente anche una ricca cretostomazia, che apparirà presso l'Editore Hoepli nella "Collana di Lingue antiche del Vicino Oriente e del Mediterraneo", ci fornisce l'occasione per presentare le caratteristiche principali di questa lingua e per discutere alcuni dei problemi ancora aperti.